

Il filo «rosso» del pensiero mussoliniano

di Cristian Leone *

Abstract

È comunemente noto come Mussolini, dalla militanza socialista alla dittatura fascista, cambi continuamente prospettiva, rendendo difficile la comprensione del suo pensiero. Si può quasi affermare che, per ogni espressione del fondatore del fascismo, ce ne sia un'altra uguale e contraria. Si tratta della cosiddetta «coerenza dell'incoerenza» che il vecchio socialista romagnolo amava definire «realismo delle contingenze». Lo scopo del presente saggio è dunque quello di scoprire se, all'interno di questo mare magnum mussoliniano, esiste un filo rosso che lega il rivoluzionario antimilitarista di Forlì al «fondatore dell'Impero».

The common thread of Mussolini's thought

From socialist militancy to fascist dictatorship, the revolutionary from Romagna constantly shifted perspectives, making it difficult to understand his thinking. The founder of fascism profoundly changed his mind depending on the context in which he found himself operating. Was this modus operandi the fruit of «revolutionary pragmatism», as intransigent fascists defined it, or simple opportunism, as his political adversaries believed? The purpose of this essay, therefore, is to attempt to trace a unifying thread within Benito Mussolini's ideas and actions.

Parole chiave: Mussolini, fascismo, socialismo, ideologia, pragmatismo.

Keywords: Mussolini, fascism, socialism, ideology, pragmatism.

1. Introduzione

Pragmatico, rivoluzionario, reazionario, conservatore, progressista, anti-borghese, clericale, anti-clericale, repubblicano, monarchico, liberista, statalista, Benito Mussolini è tutto questo. È tutto e il contrario di tutto¹. Lo studio sul pensiero del fondatore del fascismo è molto

* Università degli Studi di Siena

¹ Cfr. B. Mussolini, *Dizionario mussoliniano: 1500 affermazioni e definizioni del duce su 1000 argomenti*, B. Biancini (a cura di), Hoepli, Milano 1940.

complesso perché Mussolini cambia costantemente prospettiva e per comprenderne il personaggio è necessario provare a tracciare un collante all'interno delle proprie idee.

Il concetto di nazione matura in lui nel corso della Prima guerra mondiale², quello di internazionalismo crolla con il fallimento della seconda internazionale, quello di Stato subisce più di una evoluzione mentre quello di classe viene fortemente revisionato e legato all'idea di patria. Il creatore del fascismo, al fine di agire sempre secondo la sua volontà, non si lega mai dogmaticamente ad una dottrina. Nel socialismo, infatti, non viene mai considerato un marxista ma un eretico, un'individualista con tendenze anarchiche che cerca di introdurre tratti volontaristici nel materialismo storico³. Il fascismo, per lungo tempo, resta privo di un suo schema ideologico. Nato come «antipartito» e «antidogmatico», solo nei primi anni '30 vede formalizzare, ad opera di Mussolini e Gentile, la propria dottrina, che tuttavia possiede, come vedremo meglio più avanti, un grado di mobilità molto elevato.

L'intento del saggio è quello di analizzare il pensiero mussoliniano, studiarne gli sviluppi e gli esiti, cercando di mettere in evidenza quello che forse è l'unico elemento, al netto di tutte le evoluzioni e di tutti i cambiamenti, onnipresente nel pensiero dell'agitatore romagnolo. Se non si può parlare di un programma organico del fascismo, perché non esiste una precisa idea mussoliniana su quello che avrebbe dovuto essere lo sviluppo futuro del suo movimento, c'è, probabilmente, un filo rosso che lega il Mussolini di Forlì a quello di Salò: la questione sociale. Si tratta di un'ipotesi di lavoro che, a fronte della sterminata bibliografia esistente sull'uomo, potrebbe contribuire a far luce su un particolare aspetto relativo all'interpretazione storiografica del personaggio⁴.

2. Dal socialismo alla nazione

² In realtà, prima ancora della «Grande guerra», è l'incontro con il socialista irredentista Cesare Battisti a traghettare Mussolini verso l'idea di patria. Nella Trento austriaca, infatti, nel 1909, Mussolini, per la prima volta, percepisce l'esistenza di una questione nazionale che, però, non può essere disgiunta da quella sociale. Per approfondire questo suo pensiero cfr. B. Mussolini, *Il Trentino veduto da un socialista*, La Rinascita del libro, Firenze 1911.

³ Per approfondire la figura del primo Mussolini cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995.

⁴ Tra i lavori più recenti sulla figura di Mussolini cfr. N. Farrel, G. Mazzuca, *Il compagno Mussolini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013; P. Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma 2015; E. Gentile, *Quando Mussolini non era il duce*, Garzanti, Milano 2020; M. Serra, *Il caso Mussolini*, Neri Pozza, Milano 2021; D. M. Smith, *Mussolini*, BUR Rizzoli, Milano 2021.

La militanza socialista rappresenta un'esperienza molto importante per Mussolini e il suo studio è fondamentale se si vuole comprendere un personaggio così complesso. Troviamo infatti, in questa fase, alcune caratteristiche che lo accompagneranno per tutto il resto della sua attività politica. La poliedricità della figura di Mussolini può essere interpretata partendo dai due principali fattori che ne caratterizzano lo sviluppo, ovvero il pragmatismo e la formazione culturale.

La politica mussoliniana è strettamente legata all'adattamento alla realtà nella quale opera. Le sue riflessioni, le sue idee, le sue azioni sono inestricabilmente vincolate al contesto sociale e ai suoi rapidi cambiamenti. È l'«Idealismo rivoluzionario» di cui parla Emilio Gentile⁵, cioè tendere a un fine ideale (la rivoluzione) agendo in base ai cambiamenti reali. Capire questo aspetto della personalità di Mussolini è fondamentale per studiare in una più articolata prospettiva l'intera politica mussoliniana. È l'importanza dell'azione che porta il capo del fascismo a non restar mai legato dogmaticamente ad un'ideologia. La sua concretezza è dovuta anche alla capacità di unire idealismo, pragmatismo e materialismo, un tratto questo abbastanza singolare all'interno del socialismo italiano. Questa particolare visione di Mussolini è il risultato, oltre che del suo temperamento, del suo percorso formativo fatto di molteplici e disorganiche letture. Infatti – come è stato osservato – oltre a Marx, egli sintetizza idee di varia provenienza: Nietzsche, Guyau, Espinas, Le Bon, Sorel, Pareto, Prezzolini e Panunzio⁶. Sarà proprio grazie a questa particolare *forma mentis* che Mussolini potrà permettersi, in varie occasioni, di rivedere e talvolta modificare completamente le sue idee, passando dall'internazionalismo al nazionalismo, dal liberismo allo statalismo. Per questo motivo il duce, nel corso di tutta la sua vita, non aderisce mai totalmente a nessuna ideologia, sia essa socialista, sindacalista o nazionalista. A tal proposito così esprime nel 1912, attraverso lo pseudonimo «*L'homme qui cherche*», la sua insoddisfazione per il socialismo italiano:

⁵ E. Gentile, S. M. Di Scala (a cura di), *Mussolini Socialista*, Laterza, Roma-Bari 2015.

⁶ R. Alessi, *Il giovane Mussolini*, Il borghese, Roma 1970; E. Nolte, *Il giovane Mussolini. Marx e Nietzsche in Mussolini socialista*, F. Cappellotti (a cura di), Sugarco, Milano 1996; R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit; A. Campi, *Mussolini*, Il Mulino, Bologna, 2001; E. Gentile, S. M. Di Scala, *op. cit.*; L. Dalla Tana, *Mussolini socialista rivoluzionario. Scritti, risse e invettive*, Diabasis, Parma 2013.

Io sono un primitivo anche nel socialismo. Io deambulo nell'attuale società di mercanti come un esule. Non sono un *businessman*. Non ho il gusto dell'affare. Ora che il socialismo sta diventando un affare – per i singoli e per le collettività – non lo capisco più. Io vivo in un'altra atmosfera. Sono cittadino di un'altra epoca⁷.

Tra le poche costanti del pensiero mussoliniano vi è lo spirito anti-borghese. Fin dall'epoca in cui era un socialista massimalista il suo giudizio sulla borghesia assumeva una caratterizzazione negativa. Si tratta, fin da subito e con caratteristiche che saranno costanti anche per il Mussolini fascista, di una visione antiborghese pervasa più da aspetti di ordine morale che sociale, come si può notare dalla rubrica «medaglioni borghesi» che viene regolarmente pubblicata nel settimanale da lui diretto a Forlì: «Lotta di classe». Egli, infatti, da studioso di Sorel, crede che la borghesia cerchi di far naufragare il movimento rivoluzionario nelle «secche» del parlamentarismo, coinvolgendo il partito socialista in operazioni trasformiste per la sopravvivenza e la conservazione del sistema borghese. Questo socialismo ufficiale è quello che il Mussolini massimalista definisce «socialismo da bottega»⁸, avente l'obiettivo di far entrare il proletariato, gradualmente, nel sistema borghese, privandolo così delle sue rivoluzionarie aspirazioni originarie. Il socialismo, secondo un Mussolini memore dell'insegnamento di Sorel, non si esaurisce in aumenti salariali ma mira alla realizzazione di un nuovo ordine politico, sociale e morale. Il Partito socialista italiano, in questa visione, esauendo la funzione della classe rivoluzionaria in rivendicazioni puramente materiali, si pone sullo stesso terreno utilitaristico della borghesia. In questa ottica, Emilio Gentile ha scritto:

Nella concezione mussoliniana, il socialismo non era soltanto una progressiva conquista di beni sociali ed economici a favore delle classi povere e sfruttate, e non aveva solo lo scopo di erodere i beni della borghesia, per mezzo d'un proletariato organizzato in sindacati d'interesse e di categoria. Un socialismo siffatto gli sembrava la caricatura borghese del pensiero marxista e delle interpretazioni che quel pensiero avevano arricchito, uscendo dagli schemi rigidi del sistema, per sviluppare motivi rivoluzionari e non semplicemente economici. Secondo Mussolini – e in queste sue critiche al riformismo egli risentiva molto dell'influsso dei sindacalisti rivoluzionari – il socialismo italiano, come pensiero e come prassi, era legato alla riduzione, di stampo riformista, della questione

⁷ B. Mussolini, *Indennità socialiste*, in «La Folla», 11 agosto 1912.

⁸ Id, *Il mio socialismo*, La Fenicie, Firenze-Roma 1983.

sociale a questione economica. Così era stata mandata in soffitta l'autentica concezione marxista della rivoluzione socialista come attuazione di nuovi valori, e non semplice aspirazione a una giustizia sociale⁹.

Come mette in evidenza Domenico Fisichella, fin dal periodo socialista, esiste un obiettivo finale a cui Mussolini si richiama continuamente: «Ha una stella polare alla quale fa costante riferimento, ed è la “questione sociale”. È la sua cornice ideale, cui rimane sempre fedele»¹⁰.

Quello che Mussolini cambia nel tempo, pragmaticamente, è il metodo atto a risolvere la questione sociale. È la Grande guerra l'evento fondamentale che porta il futuro duce del fascismo ad abbandonare il rigido schematismo dottrinario del marxismo italiano e a valutare la nascita di un nuovo criterio per realizzare la sua visione rivoluzionaria. Per Mussolini il socialismo rappresenta una formula e le formule si devono adattare agli avvenimenti, viceversa, il Psi viene accusato di adattare gli avvenimenti alle formule. Quindi, nel passare dal socialismo alla nazione, Mussolini, anche grazie al contributo dei sindacalisti rivoluzionari e alle riflessioni suscitate fra il 1913 e il 1914 dalla sua rivista, «Utopia», prende coscienza della nuova realtà formatasi in seguito alla guerra. La prima vittima del conflitto è proprio la Seconda internazionale. I socialisti tedeschi, francesi, austriaci, i laburisti inglesi votano, nei rispettivi governi, i crediti di guerra, determinando così la fine dell'internazionalismo proletario e sancendo la supremazia della patria sulle classi: «E tutti rispondono (i socialisti belgi, francesi, tedeschi e i laburisti inglesi) a loro stessi che la nazione, aggredita o aggressore, ha la priorità, e ne appoggiano la scelta talvolta fino a partecipare a coalizioni di maggioranza e di governo»¹¹.

Il Psi, secondo Mussolini, resta ideologicamente ancorato al pacifismo, continuando ad opporsi alla guerra. La Prima guerra mondiale crea, quindi, una situazione politica totalmente nuova in cui l'internazionalismo dei socialisti passa dall'essere una realtà a divenire un'idea astratta perché i proletari tedeschi combattono al fronte contro i proletari francese, ciascuno difendendo il proprio paese. L'accento passa così dalla classe alla nazione.

⁹ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 68.

¹⁰ D. Fisichella, *Dal risorgimento al fascismo. 1861-1922*, Pagine, Roma 2019, p. 215.

¹¹ *Ivi*, p. 241.

Per Mussolini non si può non tenere conto di questo dato di fatto e continuare, come pretende il Psi, a predicare la neutralità assoluta. L'agitatore romagnolo comprende – già dalla «settimana rossa» e dopo il sostegno dei maggiori partiti socialisti europei alla guerra – l'importanza della nazione come elemento primordiale e indiscutibile per i popoli. L'interesse nazionale, dunque, prevale sull'internazionalismo proletario. I socialisti italiani, tuttavia, facendone una questione di principio, continuano a ignorare la rilevanza della nazione, che viene così posta da Mussolini:

Chi nega l'esistenza del problema nazionale è simile all'aristotelico Semplicio nei dialoghi di Galileo sui massimi sistemi. [...] I Semplicio del socialismo che negano l'esistenza dei problemi nazionali non sono meno ciechi e dogmatici del Semplicio aristotelico. I problemi nazionali esistono anche per i socialisti¹².

La realtà della guerra mette in evidenza, secondo Mussolini, il fallimento dell'internazionale socialista e della rivoluzione proletaria, facendo riemergere l'importanza della nazione come fattore innato della natura umana:

Lasciai il socialismo nel momento più grave della crisi di passaggio dalla frontiera del marxismo, dal reticolato del riformismo a una linea italiana, nazionale e libertaria, di concreto rivoluzionarismo. In quella stagione, io stavo dimostrando che la fase internazionalista del socialismo cadeva, ed era la guerra a determinarne la fine, proprio perché, in sede nazionale, nessun socialismo aveva concretamente consumato la propria avventura¹³.

La Prima guerra mondiale si presenta in maniera diversa dalle precedenti perché non è più voluta e realizzata da singole élites ma costituisce un fenomeno in grado di coinvolgere le masse facendole diventare protagoniste. Mussolini intuisce come questa nuova guerra può avere la capacità di spazzare via l'antitesi tra classe e nazione. Quello che il futuro duce del fascismo (e non solo lui, come dimostrano le vivaci avanguardie culturali europee) comprende è che un evento catastrofico di tale dimensioni può sicuramente creare le condizioni sociali, politiche, culturali, economiche adatte a creare le basi per un nuovo ordine in grado di mettere in discussione lo Stato liberale.

¹² B. Mussolini, *Dal Socialismo alla Nazione*, La Fenicie, Firenze-Roma 1983, p. 49.

¹³ Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, F. Perfetti (a cura di), Il Mulino, Bologna 1990, p. 9.

La Prima guerra mondiale, nel pensiero degli interventisti rivoluzionari, avrebbe dovuto aprire la strada alla rivoluzione sociale. Infatti, il Mussolini interventista attacca costantemente la borghesia, affermando che il neutralismo borghese è dovuto proprio alla paura di un cambiamento strutturale del sistema: «Non dovete credere che la borghesia sia entusiasta del nostro interventismo. Essa ringhia, ci accusa di temerarietà e paventa che il proletariato, munito della baionetta, possa servirsene per gli scopi suoi»¹⁴. Come evidenzia Emilio Gentile, la metamorfosi del futuro duce non è dovuta a motivi estemporanei, ma rappresenta il risultato di una logica rivoluzionaria, alla quale Mussolini resta fedele, anche se per motivi pratici le conseguenze lo porteranno sul «fronte opposto a quello in cui ha fino ad ora militato»¹⁵. La Prima guerra mondiale rappresenta, dunque, l'unione di due concetti che da ora in avanti rappresenteranno i cardini della nuova idea mussoliniana: classe e nazione. In questa nuova ottica viene inserita la questione sociale.

3. Dall'antipartito alla dottrina del fascismo

La vita è varia, complessa, multiforme: ricca di possibilità, fertile di sorprese, prodiga di contraddizioni. Chi è lo stolto che pretende di violentarla nel breve capestro di una formula, nella schematica proposizione di un dogma? Libertà, dunque: libertà infinita. [...] Libertà di ripudiare Marx, se Marx è invecchiato e finito; libertà di ritornare a Mazzini, se Mazzini dice alle nostre anime aspettanti la parola che ci esalta in senso superiore dell'umanità nostra, libertà di tornare a Proudhon, a Bakunin, a Fourier, a S. Simon, a Owen, e a Ferrari, e a Pisacane, e a Cattaneo [...], agli antichi e ai recenti; ai vivi e ai morti, purché il «verbo» sia capace di fecondare l'azione¹⁶.

Queste parole, che il futuro duce riporta nel 1915, sono fondamentali se si vuole capire l'atteggiamento che Mussolini avrà, di qui in poi, verso le ideologie. Dalla guerra ai primi anni del dopo-guerra, dal '15 al '19, il linguaggio mussoliniano resta pressoché inalterato: «Il Fascismo è un movimento di realtà, di verità, di vita che aderisce alla vita. È pragmatico. Non ha apriorismi. Né finalità remote. Non promette i soliti paradisi dell'ideale. Lascia queste ciarlatanerie alle tribù della tessera»¹⁷.

¹⁴ B. Mussolini, *Mussolini contro il mito del demos*, E. Sulis (a cura di), Hoepli, Milano 1942, p. 111.

¹⁵ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, cit., p. 93.

¹⁶ B. Mussolini, *Dopo l'adunata*, in «Il Popolo d'Italia», 28 gennaio 1915.

¹⁷ Id, *Il «fascismo»*, in «Il Popolo d'Italia», 3 luglio 1919.

L'aspetto principale di questo primo fascismo volontaristico e pragmatico è appunto l'anti-ideologia, afferma ancora Mussolini: «Le pregiudiziali sono maglie di ferro o di stagnola. Non abbiamo la pregiudiziale repubblicana, non quella monarchica; non abbiamo la pregiudiziale cattolica o anticattolica, socialista o antisocialista. Siamo dei problemisti, degli attualisti, dei realizzatori che si raccolgono intorno ai postulati di un programma comune!»¹⁸. Il 23 marzo 1919 viene fondato «l'anti-partito» con l'obiettivo di combattere «contro due pericoli: quello misoneistico di destra e quello distruttivo di sinistra»¹⁹. L'intento del creatore del fascismo è quello di non lasciarsi mai superare dagli avvenimenti, di adattarsi ai cambiamenti e restare sempre il fautore della storia. La formula dell'anti-partito lascia il massimo di mobilità alle idee, alle forme di organizzazione, ai metodi di azione:

Il fascismo non è una chiesa; è piuttosto una palestra. Non è un partito; è un movimento [...] Noi non crediamo ai programmi dogmatici [...] Noi ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici; conservatori e progressisti; reazionari e rivoluzionari, legalitari e illegalitari, a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e di ambiente, in una parola «di storia», nelle quali siamo costretti a vivere e ad agire²⁰.

Questo è un aspetto fondamentale del fascismo che va sottolineato perché, come vedremo successivamente, lo caratterizzerà anche quando si darà una dottrina ufficiale, e ciò di fatto impedisce al fascismo stesso di avere un'ideologia compiuta e sistematica.

I fasci di combattimento si presentano subito come un movimento nazionalista ma sovversivo il cui scopo è duplice: essere il faro dell'interventismo rivoluzionario e porsi alla guida del proletariato. L'intento rivoluzionario del primo fascismo, dunque, è quello di creare un partito del lavoro fortemente antisocialistico, produttivistico e nazionalistico. Mussolini, quindi, mira a conquistare e dirigere le masse proletarie cercando così di separarle dall'egemonia del partito socialista²¹. D'Orsi sintetizza la strategia di Mussolini nel '19: «Corte spietata alle masse ed alla loro massima rappresentanza, la confederazione generale del lavoro e concorrenza sleale al Partito socialista ufficiale nel vano tentativo di

¹⁸ Id, *Opera Omnia*, E. e D. Susmel (a cura di), vol. XIII, La Fenice, Firenze 1951-1963, p. 63.

¹⁹ Id, 23 marzo, in «Il Popolo d'Italia», 9 marzo 1919.

²⁰ Id, *Dopo due anni*, in «Il Popolo d'Italia», 23 marzo 1921.

²¹ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, cit., p. 134.

soppiantarlo nella direzione politica delle masse»²². Si tratta, come evidenzia anche Parlato, di una linea «produttivistica», una sorta di «anticipazione del corporativismo fascista, un impasto di collaborazione tra le classi e di nazionalismo economico»²³. L'ambizione del futuro duce è quella di dar vita a una nuova sintesi ideologica: «Conciliare la tradizione rivoluzionaria con la realtà nazionale, nel mito di quella che fu da allora chiamata, dai movimenti interventisti che confluirono nel primo fascismo, la “rivoluzione italiana”»²⁴.

Il primo fascismo è, tuttavia, un movimento instabile: come il suo fondatore, non ha delle idee chiare sugli sviluppi futuri, basti pensare ad esempio all'ipotesi di Mussolini di rientrare nel Psi nel 1919²⁵. Il programma di San Sepolcro non nasce a marzo ma viene redatto a giugno. Addirittura Mussolini crea per il suo movimento un organo ufficiale, «Il Fascio», mentre «Il Popolo d'Italia» resta un giornale strettamente personale. Queste azioni testimoniano la volontà mussoliniana di voler «avere le mani libere di muoversi con la consueta rapidità»²⁶.

A riprova del ruolo centrale che la questione sociale assume per Mussolini possiamo prendere in considerazione alcuni suoi articoli scritti ancor prima di dar vita ai fasci di combattimento. A questo proposito, il 9 novembre 1918 e il 14 novembre 1918, il futuro duce del fascismo scrive due articoli dai forti connotati sociali intitolati rispettivamente: *Dopo-guerra: andate incontro al lavoro che tornerà dalle trincee*²⁷ e *La nostra costituente*²⁸. Si tratta di riflessioni che derivano dalle grandi difficoltà economiche e sociali seguite alla guerra, comuni a molti osservatori a livello europeo²⁹; essi sono tuttavia significativi perché costituiscono, non nello specifico ma in generale, una linea di tendenza nella

²² A. D'orsi, *La rivoluzione antibolscevica. Fascismo, classi, ideologie (1917-1922)*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 230.

²³ G. Parlato, *Da San Sepolcro a Fiume*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice», ottobre 2019, p. 96.

²⁴ E. Gentile, *Storia del partito fascista: 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 15.

²⁵ G. Parlato, *Da San Sepolcro a Fiume*, cit. p. 96. L'intento di Mussolini sarebbe stato poi quello di uscirne portandosi dietro la frazione riformista.

²⁶ *Ivi*, p. 100.

²⁷ B. Mussolini, *Dopo-guerra: andate incontro al lavoro che tornerà dalle trincee*, in «Il Popolo d'Italia», 9 novembre 1918.

²⁸ *Id.*, *La nostra costituente*, in «Il Popolo d'Italia», 14 novembre 1918.

²⁹ Su questo si veda anche il legame con il segretario della Cgt francese Léon Jouhaux, in R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 494-500.

quale, nonostante diverse sfumature, Mussolini tenderà a riconoscersi successivamente: dalle 8 ore di lavoro ai minimi di paga, dall'assicurare una condizione umana dell'attività lavorativa fino alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Per riuscire in tale opera Mussolini non esita in maniera contingente a modificare la sua azione, adeguandola all'evoluzione della realtà, come spiega Gentile: «Occorreva “pensare la rivoluzione” e realizzarla secondo categorie adeguate alla nuova realtà. Mussolini concepì l' “assalto alla storia” come un processo di inserimento della rivoluzione nella realtà dei nazionalismi e della società borghese»³⁰.

In questo primo periodo, a riprova di quanto sia difficile attribuire al movimento di Mussolini un'ideologia organica, il fascismo è fortemente liberista, ancora molto lontano dallo Stato imprenditore e dalla teorizzazione gentiliana di Stato etico. Si vuole, in tale fase, snellire il potere burocratico e non accrescerlo, come emerge dalla propaganda elettorale del 1921:

Nel campo interno (il fascismo), reclama la fine del collettivismo statale, che burocratizza e isterilisce le energie economiche; vuole lo Stato ricondotto alle sue fondamentali funzioni politiche; respinge l'idea del controllo sindacale, sino a quando i suoi propugnatori lo intendono come arma per esasperare i conflitti di classe; non è alieno dall'attenuare – se non abolire – il monopolio scolastico dello Stato; favorisce quel movimento operaio, che, a lato degli interessi della produzione e delle necessità nazionali; addita nella graduale creazione di una democrazia rurale e non nelle assurde socializzazioni la soluzione del problema agrario; è favorevole alla sburocratizzazione dello Stato attraverso un decentramento amministrativo razionale e regionale; invoca un regime di libertà doganale, non assoluto, ma in relazione colle esigenze dell'industria nazionale; chiede la sistemazione definitiva dei combattenti e dei mutilati³¹.

Tuttavia, anche all'interno del quadro liberista, l'obiettivo di Mussolini resta sempre quello di affrontare la questione sociale:

In materia economica siamo liberali, perché riteniamo che l'economia nazionale non possa essere affidata a enti collettivi e burocratici. [...] Lo Stato etico non è lo Stato monopolistico, lo Stato burocratico, ma è quello che riduce le sue funzioni allo strettamente necessario. Siamo contro lo Stato economico. [...] Non siamo antiproletari, ma non vogliamo creare un feticismo per sua maestà la massa. Noi vogliamo servirla, educarla, ma quando sbaglia fustigarla. [...] Noi

³⁰ E. Gentile, *Storia del partito fascista: 1919-1922. Movimento e milizia*, cit., p. 18.

³¹ Manifesto elettorale dei fasci di combattimento del 15 maggio 1921 cit. in *Ivi*, p. 290.

vogliamo elevarne il livello intellettuale e morale perché vogliamo inserirla nella storia della nazione³².

L'elevazione culturale e morale delle masse, è un obiettivo non solo caratteristico del fascismo della prima ora, ma già postulato dallo stesso Mussolini sin dai tempi in cui, da socialista, voleva creare l'«uomo nuovo»³³.

Questo atteggiamento eversivo, produttivista, operaista e nazionalista del primo fascismo viene tuttavia bocciato dagli elettori e dopo le elezioni del '19 i fasci di combattimento rischiano di sparire. Solo dopo la «svolta a destra» operata da Mussolini nel maggio del '20, dopo la trasformazione in partito del '21 e dopo la fusione con l'Ani del febbraio 1923, il fascismo diventa un elemento centrale della politica italiana e trova una sua legittimazione sia agli occhi dell'opinione pubblica che della classe dirigente liberale.

Il movimento di Mussolini, come nota Gentile, per non esaurirsi, per non restare marginale, attua il passaggio da movimento «situazionale» a «istituzionale». Il movimento «situazionale» è quello che scaturisce da un «grande evento» e tutta l'adesione al partito è basata sulle idee, sugli uomini, sui miti che da esso sono derivati. Viene privilegiata l'esperienza sulla teoria, e si considerano laboratori dove si mescola tutto ciò che vi è di concreto e di vitale negli altri movimenti per creare nuove sintesi. Il movimento «situazionale», se vuole sopravvivere all'ondata di entusiasmo scaturita dal «grande evento», deve istituzionalizzarsi, cioè riuscire a trasfigurare miticamente l'esperienza vissuta dai suoi iniziatori in un'esperienza ideale di rigenerazione collettiva anche per quelli che non hanno preso parte al «grande evento»³⁴. Se il fascismo non si fosse istituzionalizzato, secondo Gentile, sarebbe sparito come è successo per l'arditismo, il fumanesimo o il futurismo politico. Tuttavia, come fa notare Parlato, nonostante la svolta del fascismo da fenomeno ribellista e rivoluzionario in fenomeno «istituzionale», i grandi poteri economici continuano a diffidare della virata mussoliniana, ritenendola solo una manovra strumentale: «Non fu comunque facile convincere il mondo degli industriali che il fascismo stava volgendo a destra: i più pensavano che Mussolini avesse soltanto applicato un espediente

³² B. Mussolini, *Opera omnia*, vol. XVII, cit., p. 220.

³³ E. Gentile, *Una rivoluzione per la terza Italia*, in E. Gentile, S. M. Di Scala (a cura di), *op. cit.*, p. 213.

³⁴ Id, *Storia del partito fascista: 1919-1922.*, cit., p. 36.

tattico, pronto a tornare a sinistra alla prima occasione»³⁵. Il fascismo, nonostante l'istituzionalizzazione e la trasformazione in partito, resta un fenomeno eterogeneo:

70

La trasformazione assicurò il suo consolidamento e il suo sviluppo ma neppure dopo la stabilizzazione come partito e regime il fascismo poté sfuggire del tutto al condizionamento della sua origine straordinaria, che riaffiorò continuamente negli anni successivi, attraverso le polemiche dei “fascisti della prima ora”, il “richiamo alle origini”, l'incitamento ai “nuovi tempi” della rivoluzione permanente, l'appello alla “tensione ideale”³⁶.

È Mussolini stesso a capire che se la sua creatura vuole sopravvivere deve radicarsi attraverso un'organica elaborazione ideologica e, dunque, elaborare una propria dottrina. Tuttavia, neanche la realizzazione di un corpus teorico ufficiale del fascismo fa venir meno il pragmatismo mussoliniano. La creatura di Mussolini deve essere comunque capace di adattarsi alle contingenze di luogo e di tempo, agendo adeguandosi ad esse, senza mai perdere di vista il continuo e costante mutamento onnipresente in una società:

Ora, il Fascismo italiano, pena la morte o, peggio, il suicidio, deve darsi un «corpo di dottrine». Non saranno, non devono essere delle camicie di Nesso che ci vincolino per l'eternità – poiché il domani è misterioso e impensato – ma devono costituire una norma orientatrice della nostra quotidiana attività politica e individuale. Io stesso, che le ho dettate, sono il primo a riconoscere che le nostre modeste tavole programmatiche – gli orientamenti teorici e pratici del Fascismo – devono essere rivedute, corrette, ampliate, corroborate, perché qua e là hanno subito le ingiurie del tempo³⁷.

Questa dichiarazione è essenziale e bisogna tenerla sempre presente se si vuole comprendere l'intero modo di agire di Mussolini. Con questo espediente, il duce può permettersi di mutare costantemente idea, passare dalla classe alla nazione, dal liberalismo economico allo Stato imprenditore, dal nazionalismo all'universalismo. Anche su quest'ultimo tema, come per gli altri due, il cambiamento è radicale. Il duce, infatti, nega una sua precedente frase in cui afferma che il

³⁵ G. Parlato, *Da San Sepolcro a Fiume*, cit., p. 110.

³⁶ E. Gentile, *Storia del partito fascista: 1919-1922. Movimento e milizia*, cit., p. 37.

³⁷ B. Mussolini, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. edizione definitiva*, vol. VII, Hoepli, Milano 1934-1940, p.230.

fascismo, in quanto fenomeno tipicamente italiano, non può essere imitato in altri paesi:

La frase che il fascismo non è merce da esportazione, non è mia. È troppo banale. Fu adattata da qualcuno a lettori di giornale che per capire hanno bisogno di espressioni di pratica mercantile. Comunque va corretta. Oggi io affermo che il fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito, né potrebbe essere altrimenti³⁸.

Nell'ambiente fascista, soprattutto quello rivoluzionario, queste contraddizioni vengono considerate all'interno di un'ottica gradualista, nella quale Mussolini ha sempre come obiettivo la rivoluzione, ma per raggiungerla opera metodicamente per gradi, senza apportare strappi netti. Questa idea di un «gradualismo rivoluzionario» viene condivisa da diversi fascisti rivoluzionari, ad esempio, Berto Ricci parla dell'importanza del «fattore tempo» mentre Luigi Fontanelli scrive: «Non si può intendere il fascismo se non si intende Mussolini. E non s'intende Mussolini se non s'intende il tempismo di Mussolini. Al lume di questa caratteristica fondamentale dell'azione del Capo, tutto apparirà chiaro e l'avvenire carico di promesse»³⁹. La «logica rivoluzionaria», prosegue Fontanelli, «ammette anche adeguamenti e modifiche, ma non equivoci»; comunque, «essa si contraddistingue dalla coerenza a qualunque costo», definita «stupida esigenza borghese». Un movimento autenticamente rivoluzionario, a patto di conservare lo spirito, «non deve avere paura di contraddirsi e adattarsi se l'esigenza reale lo richiede»⁴⁰. Anche un altro collaboratore de «L'Universale» come Adriano Ghiron, sottolinea che la «rivoluzione fascista» tende con «opera lenta ma continua» alla mèta: «Il gradualismo è questione di tattica; ma conosce le mete da raggiungere e ad esse tende inflessibilmente»⁴¹.

Bisogna però distinguere, all'interno dell'autorappresentazione rivoluzionaria del fascismo, come hanno messo in rilievo gli storici, una discrepanza tra la teoria e la prassi⁴². Se, infatti, è vero che l'idea della

³⁸ Id, *Opera omnia*, vol. XXIV, cit., p. 238.

³⁹ I. Fontanelli, *Il fascismo contro lo spirito borghese*, Unione sindacale italiana, Roma 1941, p. 55.

⁴⁰ *Ivi*, p. 56.

⁴¹ A. Ghiron, *Fascismo e riformismo*, in «L'universale», novembre 1934.

⁴² Cfr. D. Settembrini, *Storia dell'idea antiborghese in Italia 1860-1989*, Laterza, Roma-Bari 1991; G. parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000; P. Buchignani, *La rivoluzione in camicia nera. Dalle origini al 25 luglio 1943*, Mondadori, Milano 2006.

«rivoluzione continua»⁴³ permea l'intera retorica fascista a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, è altrettanto fuori discussione che il «superamento del capitalismo» viene continuamente rimandato nel tempo tanto da non trovare attuazione durante il regime. La formula del «gradualismo rivoluzionario» rappresenta quindi anche un *escamotage* per giustificare i ritardi nel processo rivoluzionario. Questo aspetto, del resto, non sfugge ai fascisti di «sinistra», ad esempio, Vito Panunzio denuncia come, con l'introduzione dell'economia mista, tutte «le cose veramente serie e di sostanza [...] venivano tranquillamente e bellamente sottratte al sistema corporativo: sempre tanto conclamato a parole e sempre, invece, sistematicamente disatteso dai fatti»⁴⁴. Ancora più dura, in quanto non postuma ma coeva, è la critica di Berto Ricci:

Che, per ora, l'azione del Fascismo è stata anticapitalista molto più in programma che in atto. Che parlare di superamento del Capitalismo mentre ancora la figura del Capitalismo sussiste in pieno, sia pure vincolata e vigilata, è stupidità pura. Che la civiltà fascista in tutti i suoi aspetti, da quello economico a quello morale, è per il 99% ancora da fare. Che un parziale socialismo di Stato può essere un espediente, ma non è un avvenire; e che, anche se si arrivasse a distribuire con approssimata equità i prodotti e le ricchezze (il che è molto dubbio, se si seguita di questo passo), finché non si toccano i mezzi di produzione, nulla è fatto⁴⁵.

4. Conclusioni: Pragmatismo oppure opportunismo?

Scopo del presente articolo non è quello di stabilire se esiste o meno un'ideologia fascista, anche perché su questo gli storici hanno scritto molto⁴⁶, ma di indagare se, al di là delle varie contraddizioni, esiste nel pensiero di Mussolini un filo rosso, una costante che lo accompagna incessantemente nel corso della sua esistenza. Il duce è abituato a modificare, a variare nel tempo la propria posizione adeguandosi a quelli che

⁴³ «Finché tutto non è compiuto nulla è compiuto: le rivoluzioni non conoscono che punti di partenza». In L. Fontanelli, *op. cit.*, p. 104.

⁴⁴ V. Panunzio, *Il secondo fascismo 1936-1943. La reazione della nuova generazione alla crisi del movimento e del regime*, Mursia, Milano 1988, p. 171.

⁴⁵ B. Ricci, *La rivoluzione fascista*, Aga, Milano 2014², p. 176.

⁴⁶ Cfr. R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005; Z. Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, Dalai, Milano 2008; e. gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Il Mulino, Bologna 2011; P. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze, valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 2013.

sono i cambiamenti storici, culturali, temporali dell'epoca in cui agisce, tuttavia, alcune idee, come visto, rappresentano un punto di riferimento capace di guidare il creatore del fascismo fin dal suo periodo socialista.

Per alcuni storici, tuttavia, non c'è una sincera volontà mussoliniana di affrontare e risolvere la questione sociale, il pragmatismo viene considerato come opportunismo utile a Mussolini per rimanere sempre il protagonista della scena politica. Questo è il pensiero, ad esempio, di Vivarelli, che pur respingendo la biografia fatta da Paolo Monelli⁴⁷, ritiene che la libertà di azione mussoliniana non ha nessun altro fine se non quello di permettere al duce di muoversi al di là e contro ogni logica coerenza al solo fine restare perennemente il personaggio principale della sua commedia, mantenendo così un potere politico perpetuo:

La sua strada appare perciò condizionata di volta in volta da quella possibilità di successo che egli ritiene di scorgervi, mirando sempre e soltanto a svolgere il suo gioco, sicché, come fu detto, «tutto diviene per lui occasione e strumento». In ciò si inquadra quella sua sistematica mancanza di convinzioni, di cui nel corso della sua vita avrà occasione di fornire tanto copiose ed esaurienti prove, ove ovviamente si riflette una lacuna reale della sua personalità intellettuale, ma che nel gioco particolare di Mussolini si trasforma in autentica «virtù»; tale da permettergli di procedere più speditamente verso il suo personale obiettivo, senza il fardello di alcuna oggettiva coerenza né l'incomoda pastoia di una qualche fedeltà alle proprie idee⁴⁸.

Sembra avvalorare questa tesi anche un episodio avvenuto ai tempi in cui Mussolini era direttore dell'«Avanti!». Durante una cena tra colleghi, Mario Viana, esasperato, gli chiede: «“Ma insomma, qual è il tuo programma?”». La risposta è secca: “Io voglio comandare!”⁴⁹. Anche secondo Mario Missiroli non esiste una costante nel pensiero mussoliniano: «Il suo pensiero è sempre fermo e coerente caso per caso, man mano che si manifesta, ma si cercherebbe invano una continuità»⁵⁰. Ottavio Dinale, sindacalista rivoluzionario e amico del duce fin dal primo conflitto bellico, sintetizza in maniera articolata l'opera mussoliniana: «Mussolini, come uomo politico, è il risultato di un paradossale costante

⁴⁷ P. Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, Garzanti, Milano 1950.

⁴⁸ R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande guerra alla marcia su Roma*, Il Mulino, Bologna 2012³, vol. I, p. 263.

⁴⁹ A. Spinosa, *Mussolini il fascismo di un dittatore*, Mondadori, Milano 1989, p. 53.

⁵⁰ M. Missiroli, *Il fascismo e la crisi italiana*, Cappelli, Bologna 1921, p. 59.

sforzo verso l'originalità, con una sintesi tattica di contraddizioni, di idee, di metodi; *il realismo delle contingenze*, diceva lui, o *la coerenza delle incoerenze*»⁵¹.

74

C'è tuttavia, al netto di ogni incongruenza, un filo rosso che lega il Mussolini curatore della rubrica «medaglioni borghesi» a quello che annuncia, nel marzo del '34, la campagna antiborghese⁵². Si può dire che tutta l'azione politica del capo del fascismo è un'opera di mediazione tra la volontà di realizzare i propri postulati e la necessità di agire basandosi sulla realtà in cui si è inseriti, composta da molteplici fattori. Anche il proclamato *Terzo tempo*⁵³, riprendendo i temi della «seconda ondata», mostra, da un lato, il desiderio mussoliniano di dare una maggiore impronta ideologica al proprio operato⁵⁴, mentre, dall'altro, la necessità di conciliare questa intenzione con l'esigenza di dover trattare con quelle forze sociali, economiche e politiche che non solo hanno contribuito al trionfo del fascismo ma ne hanno costituito per anni la base di massa⁵⁵.

L'impulso rivoluzionario dell'antico socialista romagnolo viene dunque corretto dal Mussolini politico, consapevole che per modificare concretamente la realtà bisogna tener conto del contesto all'interno del quale ci si ritrova ad agire. Del resto, il pragmatismo quale virtù principale per un buon politico era già stata espressa in passato da Giovanni Giolitti attraverso la nota frase: «Il sarto che ha da vestire un gobbo, se non tiene conto della gobba, non riesce». La citazione del vecchio statista di Dronero non è casuale. Particolarmente adatta, per indicare in una frase il tentativo mussoliniano di coniugare ideologia e pragmatismo, teoria e prassi, è l'opinione espressa da Ottavio Dinale secondo la

⁵¹ O. Dinale, *Quarant'anni di colloqui con Lui*, Ciarrocca, Milano, 1953, p. 69.

⁵² B. Mussolini, *Opera omnia*, E. e D. Susmel (a cura di), vol. XXVI, La Fenice, Firenze 1958, p. 192.

⁵³ *Terzo tempo*, in «Il Popolo d'Italia», 15 agosto 1929.

⁵⁴ Al tal fine si approfondisca la «campagna antiborghese». Cfr. G. Parlato, *La sinistra fascista.*, cit; P. Buchignani, *La rivoluzione in camicia nera*, cit; Th. Buzzegoli, *La polemica antiborghese nel fascismo (1937-1939)*, Aracne, Roma 2007; C. Leone, *Il fascismo e la mancata rivoluzione antiborghese*, in «Annali della fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice», n. 2., 2019, pp. 317-346.

⁵⁵ Per quanto riguarda la perdita di consenso del fascismo tra borghesia conseguente alla svolta totalitaria della seconda metà degli anni Trenta cfr. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2009; Scrive a tal proposito R. De Felice, *Mussolini il duce II. Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino 2008, p. 191: «Quelli che continuamente sono malcontenti sono in gran parte i proprietari di case e terreni, i commercianti e anche molti industriali».

quale, per catalogare schematicamente Mussolini, «se ne potrebbe dedurre che egli è stato un nietzchiano influenzato da Giolitti»⁵⁶.

⁵⁶ O. Dinale, *op. cit.*, p. 69.